

Sud America «La città» di Mario Levrero è un romanzo bizzarro che si svolge in due giorni

In fuga verso un nuovo inizio O verso la fine

di ROMANA PETRI

«**P**er molto tempo — forse per il resto della vita — il pensiero di quella strana donna, del suo strano comportamento, sarebbe venuto fuori sistematicamente, in maniera ossessiva, e non mi avrebbe lasciato vivere in pace». Ma questo non lo sapremo mai perché *La città*, dello scrittore uruguayano Mario Levrero, è uno straordinario e bizzarro romanzo che si svolge in due giorni e due notti e comincia con una lunga camminata del protagonista sotto la pioggia dopo aver preso provvisoriamente possesso (anche se solo per qualche minuto) di una nuova, diroccata casa alla fine del mondo. Un inizio che ricorda il film di Giuseppe Tornatore *Una pura formalità*, ma lì il protagonista fuggiva da qualcosa, qui invece va incontro a un ignoto destino dal quale poi poter fuggire. Sta cercando un emporio per comprare da mangiare e da fumare, ma le strade sono buie, deserte, e sembra che tutte debbano condurre solo all'inferno. E un po' questo romanzo lo è, un vero, implacabile, inferno.

La pioggia è incessante, la casa chissà da che parte rimane, gli sembra di avere perso ogni orientamento. Come farà, sempre ammesso che trovi questo emporio, a tornare indietro? Ha anche lasciato porte e finestre aperte nella speranza di far asciugare un po' l'umidità. Ma con questa pioggia torrenziale prima torna a chiuderle e meglio è. Ne sorride inquieto e scuote la testa.

compaiono su una tavola imbandita. Giménez, l'impiegato, sembra essere il solo abitante della stazione. È gentile, ma un po' insinuante, generoso e parsimonioso. Però conosce Ana. Così si chiama la donna misteriosa. Nella città la conoscono tutti. Quando entra nel bar, gli uomini parlano tra di loro di Ana, ma in realtà parlano per lui, dicono dove si trova la casa, dove abita, quanto ci vuole per arrivarci. Lo sanno, ci andrebbe anche a costo di scorticarsi mani e piedi. Ma ogni spostamento intrapreso da questo protagonista senza nome è destinato a non raggiungere altro che sperdimento, notte, buio, pioggia, a volte una passeggera felicità fatta solo del momentaneo dimenticarsi di esistere.



È un romanzo dove il desiderio feroce resta tale perché non consumato, o perché consumato ma non con l'oggetto del desiderio. La città è soffocante, pericolosa, Giménez insistente, vuole farlo assumere alla stazione di servizio, gli promette un ottimo stipendio. Lui vuole fuggire. Ci sarà da qualche parte una stazione per prendere un treno? Ecco, a questo punto l'idea del ritorno è invece solo una partenza. La casa diroccata che ha abbandonato involontariamente non è più un punto di riferimento, ha trovato la città e da quel misterioso inferno vuole fuggire. È un romanzo di attesa e di so-

All'improvviso, dal nulla, appare un camion. Quando si ferma per farlo salire, ha l'impressione che nell'abitacolo potrebbe non esserci nessuno. E invece trova un camionista taciturno, dall'aria un po' rozza, e una donna sensuale che per tutto il tragitto gli tiene una mano su una coscia. Intimorito, bagnato fradicio, a quell'inaspettato approccio l'uomo si ritrae. Alle prime luci il camion si ferma e il camionista li «scarica» entrambi in strada: l'uomo e la donna. Rivolgendosi al passeggero si dice disgustato del suo comportamento, se avesse tempo gli assesterebbe un paio di pugni in faccia. Poi il camion scompare arrancando. E la donna subito lo accusa, è come se all'improvviso lei pensasse quello che ha pensato lui durante il tragitto. Come fa una sconosciuta a rubargli i pensieri, e perché poi gli si avvinghia addosso e lo bacia fino a fargli sanguinare la bocca? «Andiamo», gli dice promettente. Ma dopo una lunga, estenuante camminata che arriva fino in città, la ragazza sparisce.

Città... Sono quattro case, un bar, un negozio di scarpe e una stazione di servizio. Chi mai si fermerà a fare benzina in quel luogo dimenticato da Dio? E perché i pochi abitanti sembrano conoscerlo così bene da odiarlo? Un impiegato della stazione di servizio lo ospita per la notte. È tutto molto strano, lì dentro ci sono solo regole da rispettare, porte da non aprire, caminetti accesi che si spengono e si puliscono da soli, cene che

spetti. La città è pericolosa, ci sono gli ubriachi che si prendono a pugni fino a svenire in mezzo alla strada. C'è un negozio di scarpe dove quelle per bambini stanno in scatole enormi e quelle per adulti in scatole che non riescono a contenerle.

Canta la lingua che accompagna questo onirico e allusivo romanzo, perché sontuosa e assonante. Visiva e olfattiva. Si sentono gli odori forti dei corpi sporchi che hanno camminato nel fango, i loro fiati, il sudore acre. Ci si chiede a che gioco si stia giocando, e quali siano le regole. Tra scale e corridoi senza luce un uomo cerca una donna che non trova. È una donna labirinto. Cercandola sa di essere in pericolo, di dover fuggire, prendere un treno, uno qualsiasi. Ogni informazione è menzogna. Mai credere. Solo sbrigarsi. Non ha bisogno di un punto di arrivo, gli basta quello di partenza. Mescolato ad altri uomini stipati nel vagone di un treno che parte a notte fonda da un'inverosimile stazione, sembra felice del nuovo inizio. E se fosse la fine? Che importa, è fuga.

di SPERANZA FERRARIS



MARIO LEVRERO
La città

Traduzione di Cinzia Imperio
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 152, € 150

Mario Levrero (Montevideo, Uruguay, 1940-2004) è stato scrittore, fotografo e fumettista

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■